

Afiorismo a sbafo

di Antonio Fiore

Boscotrecase: uomo marocchino e donna originaria della Romania mangiano in pizzeria ma poi dichiarano che non salderanno il conto. Arrivano i Carabinieri e arrestano la donna in quanto destinataria di precedente ordine di cattura. Forse sarebbe stato meglio pagare alla rumena.



Stasera in scena «GiuRo»

Mimmo Borrelli: al Bellini la mia Bacoli tra «Blade runner» e «Apocalypse now»

di Stefano de Stefano
a pagina 8

OGGI 20°
Poco nuvoloso
Vento: 12.24 Km/h
Umidità: 85%



SAB	DOM	LUN	MAR
11°/21°	12°/25°	13°/24°	14°/17°

Dati meteo a cura di **ELI-METEO**
Onomastici: Maddalena

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corrieredelmezzogiorno.it

Sviluppo Il capogruppo della Lega Romeo: «Giusto pensare alle regioni del sì». Cottarelli: Meridione cresciuto grazie al Pnrr

Meloni: Zes estesa al Centronord

«Il Sud non è più fanalino di coda». L'opposizione: «Racconta di un paese che non esiste»

C'ERA UNA VOLTA LA «QUESTIONE MERIDIONALE»

di Paolo Grassi

«Io non vedo una *questione settentrionale* e una *questione meridionale*, ma esiste una *questione nazionale*». Le parole pronunziate ieri da Giorgia Meloni al Senato, nei fatti, sembrano chiudere — almeno a parere del Governo, perché dall'opposizione sono piovute critiche feroci — una storia che per i più ha origine ben 153 anni fa, nel 1873, allorché l'avvocato e giornalista friulano Antonio Billia, esponente dell'estrema sinistra, utilizzò per la prima volta in Parlamento il termine «questione meridionale» per definire la disastrosa situazione economia del Mezzogiorno rispetto alle altre regioni del Paese. Ora, al di là del fatto che alcuni studiosi contestano questa ricostruzione, spostando la nascita dell'espressione un paio di decenni più avanti, resta l'odierno dato politico. Che evidentemente non è di poco conto. Certo, l'inquilina di Palazzo Chigi ha tenuto a precisare che l'Esecutivo «continuerà a investire per il Sud», ricordando che «è proprio grazie al lavoro fatto fino ad oggi che il Mezzogiorno non è più il fanalino di coda della nazione»; però è altrettanto vero che la prima novità — annunciata sempre ieri a Palazzo Madama — riguarda l'intenzione di estendere «alcuni meccanismi» della Zes Unica, finora quasi esclusivamente limitata al Sud (con risultati più che positivi), a «tutto il territorio nazionale: semplificare, ridurre la burocrazia, rendere la vita più facile a chi vuole investire — ha detto — è un passo avanti decisivo che non deve conoscere limitazioni». Considerato che la crescita del Pil, soprattutto nel Meridione, è stata sostanziosa ma in larga parte supportata dal Pnrr (che sta per scadere) e che l'aumento dei posti di lavoro ha appena scalfito i drammatici dati relativi ai tassi d'occupazione giovanile e femminile — che qui restano tra i peggiori d'Europa — non si comprende l'idea di allargare la *Zona economica speciale*, figlia dell'intuizione di Raffaele Fitto, rischiando seriamente di depotenziarne gli effetti.

continua a pagina 6

di Angelo Agrippa

«Continueremo ad investire sul Sud. Grazie al lavoro fatto fino ad oggi: il Sud non è più il fanalino di coda della nazione e sta colmando quel divario che gravava sull'Italia da troppo tempo. È particolarmente importante, non solo per il Mezzogiorno: io non vedo una questione settentrionale e una questione meridionale, ma esiste una questione nazionale. Se non allineiamo la nazione e consentiamo di correre alla stessa velocità, il prezzo lo pagheranno tutti». Per la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il Mezzogiorno non è più la Cenerentola del paese, gli indicatori di sviluppo riportano dati che rendono l'area meridionale maggiormente competitiva sui mercati esteri e sul fronte dell'export. Annunciata la nascita di una Zes nazionale e non solo per il Meridione.

a pagina 2



A SALERNO NIENTE LISTA PD

Il Mezzogiorno protagonista dell'evento dem Senza De Luca jr

di Francesco Parrella

A Napoli una due giorni del Pd («La nuova questione meridionale nell'Europa di oggi. A 100 anni dagli scritti di Antonio Gramsci») a cui partecipano i leader delle varie correnti del Partito democratico. Da Andrea Orlando (Dems) a Dario Franceschini (area Dem). Non ci sarà Piero De Luca.

a pagina 3

Concessioni Da Donn'Anna al lido delle Monache



Posillipo, in corsa otto società per le spiagge

di Fabrizio Geremicca

Otto società in corsa per le concessioni balneari messe a gara dall'Autorità Portuale per le due spiagge di Posillipo. In palio tre lotti di arenile: due sulla baia Donn'Anna, quella che è stata in gran parte gestita finora dal Bagno Elena e dal lido Ideal, ed uno sulla spiaggia delle Monache. a pagina 6

Ponticelli La cugina: «Era un ragazzo pulito» Fabio ucciso a vent'anni Si rafforza la pista dello scambio di persona

di Gennaro Scala

Si fa sempre più strada la pista dello scambio di persona per l'omicidio di Fabio Ascione, il giovane di vent'anni ammazzato all'alba di martedì scorso davanti a un bar in via Miranda a Ponticelli. Secondo alcune testimonianze a sparare sarebbe stato un commando a bordo di una vettura scura che si è subito dileguata. Fabio aveva finito il suo turno di lavoro in una sala Bingo e aveva telefonato alla madre dicendo che sarebbe subito rientrato a casa appena uscito dal bar. Invece sono arrivati i killer. La cugina Martina parla di «un ragazzo perbene che lavorava, era innocente».

a pagina 5

L'INTERVENTO / 1

Bagnoli, opere «temporanee» Nessuna voce sulla rimozione

di Giulio Pane

Fino a quando e fino a quale esito finale saremo presi in giro dalla pubblica amministrazione, in merito alla vicenda Bagnoli? Se già era stato scandaloso il voltafaccia a proposito della colmata, della cui rimozione, a partire dalla legge 582 del 1996, nessuno strumento di regolamentazione pubblico aveva posto in dubbio la necessità, tanto da considerarla in tutte le elaborazioni urbanistiche che hanno tentato di riqualificare la piana dell'ex Italsider, dal piano paesaggistico, alla variante occidentale, al Praru, che cosa dobbiamo pensare delle fumose dichiarazioni con le quali sia da parte tecnica che politica, si afferma una nuova direttiva, che si vorrebbe temporanea?

continua a pagina 2

L'INTERVENTO / 2

Camorra forte? No, più debole è la politica

di Sandro Ruotolo

Napoli attraversa una fase che non può più essere letta come una semplice emergenza criminale. È qualcosa di più profondo: una crisi sociale e democratica. Gli ultimi fatti di sangue — l'uccisione di un ventenne a Ponticelli, le sparatorie in pieno giorno — non sono episodi isolati, ma segnali di un equilibrio che si sta spezzando.

continua a pagina 5



Int'o rione

di Fortunato Cerlino

L'infinito unisce, il «piccolo» divide

«Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana, ma riguardo l'universo ho ancora dei dubbi». Albert Einstein

Da bambino volevo fare l'astronauta. Volevo viaggiare nello spazio infinito, scoprire cosa esisteva oltre la Terra, oltre i nostri confini. Passavo ore a guardare il cielo sopra la nostra testa. Talvolta mi svegliavo nel cuore della notte e mi affacciavo alla finestra, oppure salivo in terraz-

zo. Quell'infinito mi faceva compagnia, mi rassicurava. Era, ed è, la certezza che l'essere umano ha nel proprio destino il viaggio, non soltanto come dimensione spirituale o filosofica.

Passavo ore a guardare le immagini della Luna, quelle del primo allunaggio. Fotografie un po' sgranate, quasi irreali, che non raccontavano solo un'impresa ma una vocazione. Più tardi, anche da adulto, ho continuato. Ore

intere ad ascoltare le registrazioni delle comunicazioni tra gli astronauti e Houston. Quelle voci sospese, di umani che graffiavano l'infinito.

In questi giorni ho fatto la stessa cosa. Ho seguito le dirette della missione Artemis II. Mi sono addormentato con il telefono poggiato sul cuscino. Mi sono sentito in dovere di esserci. Di stare con loro. Accanto a loro.

continua a pagina 8

I CELEBRI ROMANZI DI SVEVA CASATI MODIGNANI

Ogni giovedì in edicola

OGGI CORRIERE DELLA SERA

ORIANA FALLACI

LA VITA È UNA GUERRA RIPETUTA OGNI GIORNO

IN EDICOLA DALL'11 APRILE

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

Primo piano | L'agguato di Ponticelli

di **Gennaro Scala**

Fabio Ascione è una vittima innocente. È questa l'ipotesi che prende sempre più corpo tra gli investigatori che si occupano dell'omicidio del ventenne di Ponticelli. Fabio non era un bersaglio, non era un soldato di camorra, non era una pedina di una scacchiera criminale. Era un ragazzo come tanti che aveva scelto una strada pulita.

L'agguato è scattato all'alba di martedì scorso, intorno alle 5.10, in via Carlo Miranda. Fabio aveva appena finito il suo turno nella sala Bingo di Cercola e, come accadeva ogni volta, aveva rassicurato la madre al telefono: «Passo al bar,



Agguato La strada in cui è stato ucciso Fabio Ascione

non ci rendiamo ancora conto di cosa sia accaduto – spiega -. La madre non riesce a parlare. Tante persone sono venute a casa a manifestare vicinanza, ma la realtà è che è una tragedia che non si può accettare».

Martina non usa mezzi termini per descrivere chi fosse suo cugino: «Fabio non era nel mirino di nessuno, era un bravo ragazzo». Una difesa accorata che passa anche attraverso i social, dove Martina sottolinea come Fabio fosse un ragazzo incensurato e dedito al lavoro, lontano anni luce dai contesti malavitosi. «Aveva scelto l'onestà, a vent'anni lavorava di notte per costruirsi un futuro», ribadisce.

Ma allora perché Fabio è morto? Tra i vialetti del cosid-

esserci un minorenne – avrebbe 16 anni - residente nella zona di viale Miranda. Un ragazzino che sarebbe solito girare con una pistola in tasca, sebbene non inserito in contesti criminali. Questo giovane avrebbe avuto una discussione accesa a Volla, durante la Pasquetta, con un gruppo di coetanei. Tra questi figurerebbe il figlio di un esponente della mala locale.

La scintilla sarebbe partita da lì: una lite tra ragazzini diventata una spedizione punitiva del gruppo di Volla nei confronti del sedicenne di Ponticelli. Gli aggressori si sarebbero mossi per «dare una lezione» al giovane armato, ma sulla loro strada hanno trovato Fabio.

La famiglia chiede a gran voce «una maggiore presenza dello Stato in quartieri difficili come quello di Ponticelli», un territorio che sembra scivolare sempre più verso una violenza giovanile fuori controllo, dove le «stese» e gli spari sono una triste routine.

La comunità aveva provato a reagire organizzando una fiaccolata in via Carlo Miranda, ma l'autorizzazione è stata negata per motivi di ordine pubblico. Un ulteriore schiaffo per chi voleva solo manifestare il proprio dolore. Amici e parenti si sono così riuniti in preghiera presso la chiesa di Pietro e Paolo in via Attila Sallustro, stringendosi attorno alla famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio forse ucciso da innocente La cugina: «Era un lavoratore»

Il ventenne ammazzato davanti a un bar. Negato il permesso per una fiaccolata nel rione

prendo un cornetto e rientro». Una frase consueta, normale. Poco dopo è iniziato l'inferno. Da una vettura scura una mano ha puntato un'arma verso un gruppo di ragazzi. «Ho sentito almeno cinque spari», racconta un testimo-

ne. Fabio è stato colpito al petto, un unico proiettile. Inutile la corsa disperata al pronto soccorso di Villa Betania.

Le indagini, condotte dai carabinieri di Poggioreale e coordinate dalla Dda, stanno portando a galla uno scenario

agghiacciante: Fabio sarebbe stato ucciso per sbaglio durante una spedizione punitiva. Non era lui l'obiettivo. Gli inquirenti seguono la pista di una serie di spari mirati a colpire qualcun altro presente tra la folla di giovani del rione,

assiepati non distanti dal bar Lively.

Martina, la cugina di Fabio, è diventata il megafono della famiglia e di un dolore che non cerca vendetta, ma giustizia. «La nostra famiglia è come se visse in un altro mondo,

detto «Parco di Topolino», il rione di residenza della vittima, dopo una prima fase in cui l'omertà appariva come un muro di gomma, iniziano a rincorrersi voci che gli inquirenti stanno verificando. Al centro della vicenda potrebbe

L'intervento Camorra forte?

di **Sandro Ruotolo**

SEGUE DALLA PRIMA

Il punto, però, non è dire che la camorra sia diventata più forte. Il punto è riconoscere che la politica è diventata più debole.

È qui il cuore del problema. Perché la camorra non è solo un'organizzazione criminale: è un sistema. Un sistema che vive e prospera quando trova spazi vuoti, quando le istituzioni arretrano, quando la politica rinuncia al suo ruolo. Pensare di affrontarla solo con il diritto penale è un errore antico e ricorrente. Non basta riempire le carceri per svuotare le piazze dalla violenza.

La storia ce lo insegna: la camorra ha radici profonde, attraversa i secoli, si adatta. Colpisce dove trova fragilità — economiche, sociali, educative — e si infiltra dove il confine tra legale e illegale diventa sfumato. Per questo l'idea che basti «inasprire le pene» è non solo insufficiente, ma illusoria.

Il cosiddetto Decreto Caivano, nato sull'onda emotiva di un fatto gravissimo, risponde a una logica emergenziale che rischia di produrre più consenso che risultati. Più carcere per i minori può essere necessario in alcuni casi, ma non può essere la strategia. Perché quei ragazzi non nascono criminali: diventano criminali dentro un contesto che lo consente, quando non lo favorisce.

I numeri parlano chiaro: nel distretto di Napoli i tentati omicidi sono aumentati del 200% in un anno. Nel 2025 abbiamo avuto 8 procedimenti per omicidio a carico di minorenni, 40 per associazione camorristica,

468 per reati legati alle armi, perfino 4 per terrorismo. E le sparatorie tra giovanissimi non sono più un'eccezione. Sono diventate ricorrenti, anche in quartieri come la Sanità o i Quartieri Spagnoli, che troppo spesso raccontiamo come «liberati» dalla camorra.

La verità è che la strategia securitaria della destra non sta funzionando. Abbiamo carceri minorili sovraffollate, cresce la repressione ma non abbiamo risolto la questione criminale.

Perché il problema non si risolve solo con le manette. Il problema si affronta prima. Serve prevenzione. Servono assistenti sociali, psicologi, sostegno alle famiglie. Serve scuola, serve lavoro, serve combattere davvero la povertà educativa e culturale. Perché senza prevenzione non ci sarà mai sicurezza, ogni vittoria sarà temporanea. Il vero terreno della sfida è un altro: è quello educativo, sociale, culturale.

Serve sostenere le famiglie, spesso lasciate sole, incapaci di esercitare un ruolo genitoriale in contesti difficili. Serve restituire ai ragazzi tempo, spazi, alternative. Perché un quindicenne che sta in strada alle tre di notte non è solo un problema di ordine pubblico: è un fallimento collettivo.

Ma c'è un'altra Napoli che soffre, ed è quella che non spara e non delinque. È la Napoli dei giovani che studiano, che si laureano, che vorrebbero restare e invece sono costretti ad andare via. È una perdita silenziosa, ma devastante. Perché ogni talento che parte è un pezzo di futuro che si spegne.

Da una parte i ragazzi che entrano nel circuito della violenza, dall'altra quelli che abbandonano la città. In mezzo, una politica che fatica a costruire opportunità e a garantire diritti. E questo il vero corto circuito.

E poi c'è la responsabilità della cosiddetta «città bene». L'indignazione non basta, se non è accompagnata da scelte coerenti. Perché la camorra non vive solo nelle periferie: vive anche nei circuiti economici, nelle professioni, nei rapporti opachi tra impresa e illegalità. Quando si accettano quei compromessi, quando si chiudono gli occhi, si diventa parte del problema.

L'indifferenza oggi è complicità. La legalità non è solo un principio astratto: è una pratica quotidiana. È fatta anche di cose apparentemente semplici: strade illuminate, spazi curati, edilizia popolare dignitosa. L'arredo urbano è sicurezza. La manutenzione è presenza dello Stato. Il degrado, al contrario, è terreno fertile per il controllo criminale.

Ma tutto questo non basta senza una politica che torni a essere credibile. Che esca dalle logiche di appartenenza e torni nei territori, tra le persone. Che ascolti, che costruisca, che si assuma responsabilità. Perché la verità è semplice, anche se scomoda: la camorra arretra solo quando la politica è forte. Quando la politica è debole, la camorra riempie il vuoto.

E Napoli, oggi, questo vuoto lo sente tutto.

Segreteria Nazionale del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moglie Monica, i figli Antonio, Mario e Nicoletta con i fratelli Oreste ed Enrico, le mogli Luisa e Concetta, le nuore ed i nipoti tutti, annunciano la scomparsa dell'avvocato

Edoardo Cardillo

affermato e stimato penalista.

Il rito funebre si terrà domani 11 aprile alle ore 16 nella chiesa di S. Erasmo ai Granili in piazza S. Erasmo a Napoli

- **Napoli**, 9 aprile 2026

Paolo e Roberta Grassi, con Eleonora Puntillo, abbracciano forte Enrico e Concetta, e i parenti tutti, per la perdita del caro

Edoardo Cardillo

- **Napoli**, 9 aprile 2026

Enzo d'Errico e Laura Valente si stringono con immenso affetto agli amici Enrico e Concetta, insieme con tutti i loro familiari, per la scomparsa dell'avvocato

Edoardo Cardillo

- **Napoli**, 9 aprile 2026

NAPOLI CAPITALE DELLA QUANTISTICA

3° Congresso Nazionale NQSTI

Dal 14 al 17 aprile 2026
Città della Scienza – Napoli, Bagnoli

Funded by

**Finanziato dall'Unione europea**
NextGenerationEU

**Ministero dell'Università e della Ricerca**

**Italiani domani**
GOVERNATO DA GIULIO GIULIANI

**NQSTI**
NAPOLI QUANTISTICITY